



ORAZIONE ATTIVA E ORAZIONE PASSIVA

1. Quando noi siamo nell'orazione e la grazia rimane nella sua attività ordinaria, cioè quando essa ci dà la libertà e l'agio di riflettere su noi stessi per applicare il nostro intelletto sui soggetti che stimiamo più convenienti per noi e per determinare la volontà a produrre gli affetti che crediamo più adatti a noi, questa è ciò che chiamiamo orazione o contemplazione attiva. La chiamiamo così perché disponiamo talmente delle nostre potenze che sembra che tutta l'orazione dipenda da noi, sebbene in realtà non facciamo nulla senza la grazia che opera impercettibilmente in noi.

2. Ma talvolta la grazia è così forte e ci previene con sì dolce violenza che sembra non lasciarci né il tempo, né la libertà di determinare qualsiasi cosa. La sua luce è talmente splendente nell'intelletto, che ci impedisce ogni riflessione su noi stessi; e l'attrazione del cuore è sì potente che rimane come prigioniero dell'oggetto che lo attira... Questa si chiama orazione o contemplazione passiva...

3. Sebbene io dia qualche vantaggio all'orazione del semplice sguardo, non disapprovo e non biasimo quella del ragionamento né quelle praticate da una infinità di anime sante che forse hanno i loro modi di orazione diversi secondo come lo Spirito Santo apre i loro cuori alla preghiera. Ogni orazione è buona, quando ci eleva a Dio, sia che porti alla correzione dei nostri costumi, sia che ci distacchi dalle creature o da noi stessi.

4. Non ho mai potuto approvare quelli che avendo un particolare metodo d'orazione sia del semplice sguardo sia del ragionamento o altro, persuadono tutti a seguirlo e a lasciare quello che essi sono soliti usare. Quando un'anima è in una pratica d'orazione da cui trae sicuro giovamento non deve cambiare facilmente... infatti, essendo Dio il vero maestro dell'orazione, sta a lui darne il metodo e il movimento... Tutto ciò che porta a Dio e alla virtù è buono e non si può biasimarlo senza temerità. Occorre attaccarsi ad un metodo d'orazione per fissare lo spirito, ma non bisogna esserne schiavi, così che se qualche movimento di grazia ci porta altrove sia necessario rigettarlo come una cosa cattiva e contraria alla nostra pratica.

Don Claudio Martin (1619-1696),

Le vie della Preghiera contemplativa, Solesmes, p.249; 259-261

L'AUTORE. Nato e morto a Tours, figlio della grande Maria dell'Incarnazione, affidato da lei ai Gesuiti per la frequenza scolastica, Claudio Martin entra nel 1641 presso i benedettini della riforma detta di san Mauro, caratterizzata da una stretta osservanza e da una vita intellettuale sostenuta. Egli ne sarà uno dei maestri spirituali, ma soprattutto sarà il corrispondente, il biografo e l'editore di sua madre

IL TESTO Questo testo somiglia da una parte ad un estratto della prefazione di don Claudio alla sua edizione di *Ritiri della Venerabile Madre Maria dell'Incarnazione* (§§ 1-2) e dall'altra ad alcuni elementi manoscritti destinati a integrare un *Trattato della Contemplazione* che la morte gli impedirà di finire. Alla fine della sua vita, nel momento in cui, sotto il pretesto troppo facile di lotta al quietismo, i mistici sono attaccati da ogni parte specialmente dal